

Haggadà di Pesah.

Prende poi una delle tre mazzot obbligatorie, quella di mezzo. Alcuni dicono che sia corretto prendere la prima perché non si deve rimandare l'adempimento di un precetto: poiché essa è la più vicina alla sua mano dovrebbe usare quella. La spezza in due e ne mette una metà tra le due intere per poter [più tardi] dire su di essa la benedizione '... che ci hai ordinato di mangiare la mazzà'. Per questo si chiama pane povero, poiché il povero usa mangiare pezzetti non disponendo di una mazzà intera.

L'altra metà la nasconde sotto la tovaglia per l'Afikomen. Alcuni dicono che sia corretto spezzare la seconda mazzà poiché la prima è destinata alla benedizione dell'hammozi che è la prima benedizione, mentre la seconda è per la benedizione dell'achilat mazzà che è la seconda benedizione. E questo è il punto in quanto se si obietta che non si deve rimandare l'adempimento di un precetto, non è ciò che succede visto che semplicemente ci si assicura che le mazzot siano nell'ordine corretto dopo averne spezzata una e che la prima mazzà sia usata per la benedizione sul pane e la seconda per quella sulla mazzà. Ognuno può regolarsi come crede.

Rimuove poi la seconda mazzà dal piatto posandola sulla tavola, poiché si dovrà mostrare il piatto sollevandolo dalla tavola. Gli alimenti sul piatto sono un uovo bollito e della carne o del pesce cotti. Di tali alimenti uno ricorda il sacrificio di Pesach, l'altro il sacrificio di hagghigà, sacrifici minori. Rimuove poi la seconda mazzà dal piatto posandola sulla tavola, poiché si dovrà mostrare il piatto sollevandolo dalla tavola. Gli alimenti sul piatto sono un uovo bollito e della carne o del pesce cotti. Di tali alimenti uno ricorda il sacrificio di Pesach, l'altro il sacrificio di hagghigà, sacrifici minori. Ora, non si mostrano, sollevandole, cose sacre dei sacrifici fuori della terra di Israele. Per questo motivo li togliamo dal piatto in modo di non dare l'impressione che stiamo mostrando, sollevandole, cose sacre.

יחז

Divisione della mazzà.

Si spezza in due l'azzima di mezzo.

La Torà chiama la mazzà "il pane del povero" ed il povero deve accontentarsi dei frammenti...

Ma "lehem oni" può anche essere tradotto "il pane su cui si da la risposta": quindi è giusto che sia posto in evidenza in questo momento in cui le risposte ai perché della ricorrenza stanno per essere date.

Il pezzo più grande sarà nascosto ed i bambini dovranno ritrovarlo al termine del pasto (è l'afikomen); l'altro viene di nuovo posto tra le due altre mazzot.

מגיד

Racconto.

Inizia la narrazione: ed il primo brano non è in ebraico ma in aramaico, la lingua del popolino all'epoca del Talmud. Questo ci indica che è permesso e desiderabile interrompere la narrazione codificata nell'Haggadà ogni qualvolta si voglia tradurre in italiano o approfondire un concetto.

Tutti sollevano insieme il piatto del seder con le mazzot scoperte per mostrare i simboli di Pesah (dopo aver però tolto lo zampetto e l'uovo, simboli dei due sacrifici della giornata, ad evitare che possano essere scambiati per i veri sacrifici, non più possibili dopo la distruzione del Tempio).

הָא לְחֵמָא עֲנִיא דִּי אֲכָלוּ אֲבֵהֲתָנָא
בְּאַרְעָא דְּמִצְרַיִם. כָּל דְּכַפִּין יִיתִי וְיִכֹּל,
כָּל דְּצָרִיד יִיתִי וְיִפְסַח. הַשְּׂתָא הָכָא,
לְשָׁנָה הַבָּאָה בְּאַרְעָא דִּישְׂרָאֵל. הַשְּׂתָא
עֲבָדִי, לְשָׁנָה הַבָּאָה בְּאַרְעָא דִּישְׂרָאֵל
בְּנֵי חוֹרִין:

Si alza quindi il piatto sopra la tavola in modo che i bambini chiedano: 'Cosa rende diversa questa notte...' per poi raccontare loro i miracoli e le meraviglie che fece per noi il Santo, benedetto Egli sia.

Il celebrante prende in mano una mazzà, la mostra a tutti i convenuti, ed inizia il racconto dicendo: cheha lachmà... ecc.

Questo è il pane della povertà. È chiamato 'della povertà' poiché è un decimo di un efà, la stessa quantità dell'offerta di grano del povero, che è di un decimo di efà. Questa è la dimensione dell'offerta del povero e per questo si chiama così. Non ci sarebbe motivo di chiamarlo 'pane della povertà' visto che è di fior di farina.: piuttosto è per la misura della offerta del povero che si chiama così. Come sottintende la Torà: 'sette giorni mangerai con esso mazzot, pane del povero' (Deut. 16:3), che significa pane nella quantità dell'offerta del povero. Chiunque abbia fame venga e mangi. È buona regola avere fame la sera di Pesach per poter mangiare la mazzà con appetito.

Chiunque abbia bisogno venga e celebri Pesach. Nessuno dovrebbe dipendere da qualcun altro per celebrare Pesach. Ancora su 'chiunque abbia fame...': ognuno deve aprire la sua casa a tutti? Solo a chi non abbia assaggiato nulla da mezzogiorno in poi in quanto è proibito mangiare per poter giungere alla mazzà con appetito. Così faceva Rabbà che beveva molto vino (per stimolare l'appetito). (TB Berachot 35b, Pesachim 107b)

Chiunque abbia bisogno... Tutti debbono considerarsi poveri a Pesach in modo che non dicano: Sono ricco, farò Pesach per conto mio. Come è detto nella Torà: 'secondo il numero delle persone...' (Esodo 12:6) ciascuno deve celebrarla in compagnia. Celebrare Pesach: anche se non possiamo oggi fare il sacrificio di Pesach, possiamo però ricordarlo. Quest'anno qui. Significa: ora noi siamo qui.

L'anno prossimo in terra di Israele. Poiché Mosè disse ad Israele: 'Direte "Questo è il sacrificio di Pesach per il Signore" (Esodo 12:27).

Questo passo è in aramaico...

Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto: chiunque abbia fame venga e mangi; chiunque abbia bisogno venga e celebri Pesah. Quest'anno siamo qui, l'anno prossimo saremo in terra d'Israele; quest'anno siamo qui schiavi, l'anno prossimo saremo in terra di Israele, uomini liberi.

Si riempie (reciprocamente) il secondo calice di vino.

Il piatto del seder viene tolto dalla tavola per stuzzicare la curiosità dei bambini più piccoli che chiedono:

מַה נִשְׁתַּנָּה הַלַּיְלָה הַזֶּה מִכָּל-
הַלַּיְלוֹת.

Cosa differenzia questa sera da tutte le altre sere?

שֶׁבְּכָל הַלַּיְלוֹת אֵין אָנוּ מְטַבְּלִין
אֶפְּיָלוּ פַּעַם אַחַת, וְהַלַּיְלָה הַזֶּה
נִשְׁתַּי פַּעַמַיִם:

Perché tutte le altre sere non intingiamo (le verdure) neppure una volta e stasera invece due volte?

שֶׁבְּכָל הַלַּיְלוֹת אָנוּ אוֹכְלִין חֶמֶץ
אוֹ מַצָּה, וְהַלַּיְלָה הַזֶּה כֹּלּוֹ מַצָּה:

Perché tutte le altre sere mangiamo pane lievitato e non lievitato e stasera solo mazzà?

שֶׁבְּכָל הַלַּיְלוֹת אָנוּ אוֹכְלִין שְׂאֵר
יִרְקוֹת, וְהַלַּיְלָה הַזֶּה מְרוּר:

Perché tutte le altre sere mangiamo ogni tipo di verdura e stasera erbe amare?

שֶׁבְּכָל הַלַּיְלוֹת אָנוּ אוֹכְלִין בֵּין
יוֹשְׁבֵין וּבֵין מְסַבֵּין, וְהַלַּיְלָה הַזֶּה
כֹּלְנוּ מְסַבֵּין:

...mentre il passo che viene dopo è in lingua ebraica perché non si riempie il secondo bicchiere finché non si voglia dire Ma nishtannà in cui è compreso 'tutte le altre sere beviamo seduti o reclinati...'. Poiché il passo Ha lachmà anià non ha riferimenti al vino, per questo non riempiamo a quel punto il bicchiere.

C'è chi dice che si vuole evitare che gli spiriti malvagi capiscano l'invito 'chiunque abbia fame...' e quindi non entrino in casa.

L'anno prossimo. Significa: Venga l'annuncio della redenzione della terra di Israele, e allora saremo uomini liberi! Questo vuol dire 'Felice te, oh terra, quando il tuo re è un uomo libero!' (Ecclesiaste 10:17) riferendosi al re Messia.

Questa sera solo erbe amare. Ciò significa che le altre sere tutte le verdure, anche le amare, sono dolci nelle nostre bocche, ma questa è la più amara, ed anche le altre che mangiamo stasera sono amare come amareggiavano gli egiziani la vita dei nostri padri. Ed infatti nei Testi è scritto: 'Meglio una cena di verdure dove c'è l'amore che un vitello grasso dove c'è l'odio' (Prov. 15:17).

Da tutte le altre notti. Malgrado la Torà parli di sette giorni, la Aggadà non dice giorni in quanto il vero miracolo avvenne di notte, come è scritto: 'Una notte di osservanza...' (Esodo 12:42). Ci atteniamo dunque al linguaggio del Testo.

Anche per la mazzà si parla di osservare, come è scritto: 'Tu osserverai la mazzà' (Esodo 12:17).